



CORALINE E LA PORTA MAGICA

Regia Henry Selick **Origine** Usa, 2008 **Durata** 100'
Distribuzione Universal

Coraline Jones ha 11 anni. È una bambina spigliata, curiosa, esuberante e con un grande spirito d'avventura. La piccola si è appena trasferita nell'Oregon con i suoi genitori, lasciando la sua vecchia casa e i suoi amici. Con sé ha solo una bambola che non lascia mai. Trascurata dai genitori, troppo presi dal lavoro e dalle nuove responsabilità, Coraline cerca di darsi da fare, inventandosi tanti piccoli (quanto inutili) compiti. Fa amicizia con Wybie, un bambino un po' strano e il fido gatto di questi, e va a bussare alla porta degli altri vicini di casa: le signorine Spink & Forcible, due ex attrici, amanti dei fox terrier e il signor Bobinski con il suo circo di topi. La noia, però, è sempre dietro l'angolo e decide quindi di esplorare interamente la casa. Una casa dalle 13 porte ma sarà la quattordicesima a cambiare la sua (monotona) quotidianità. Attraversando quella porta la coraggiosa Coraline entrerà in un mondo misterioso, affascinante e spaventoso. Un'alternativa solo apparentemente meravigliosa alla sua ordinaria vita...

Tratto dal romanzo di Neil Gaiman, *Coraline e la porta magica* è il primo film girato in 3D con la tecnica della stop-motion, tanto cara a Henry Selick già coautore insieme a Tim Burton di quel piccolo capolavoro che è *Nightmare Before Christmas*. Coraline è una favola gotica che, quando uscì nel 2002, vinse diversi premi letterari: l'Hugo, il Bram Stoker e Nebula.

Così come nell'Alice di Carroll, Coraline è accompagnata da un Gatto nel paese delle meraviglie ma i rimandi all'interno del film sono molteplici: basti pensare a *Beetlejuice* oppure a *Il Mago di Oz* il cui sentiero di mattoni gialli è stato sostituito dal tunnel matriarcale. E non a caso le allegorie pervadono tutto il film. Attratta da una vita migliore, la bambina percorre il tunnel dapprima morbido e caldo per arrivare a una nuova vita, fatta di magia, desideri e soddisfazione degli stessi. Solo in un secondo momento quello stesso tunnel si trasforma in un passaggio "inquietante". All'inizio tutto corrisponde alle aspettative, i genitori sono come ogni bimbo li vorrebbe: al loro completo servizio. Premurosi, attenti e amorevoli. Diversi dai genitori reali: distratti, occupati e qualche volta bruschi. Ma chi ha detto che la persona più amorevole ci ama nel modo giusto? E chi ha detto che dei genitori distratti non siano capaci di regalare amore profondo e incondizionato? E poi il desiderio, che dopo le prime lusinghe si trasforma in una sorta di incubo. La triste e noiosa quotidianità viene rimpianta, rincorsa e riconquistata. Il coraggio e l'indomito spirito libero di Coraline dominano tutta la seconda parte del film e - tra bambini fantasma ritrovati e i genitori scomparsi - la piccola si trasforma suo malgrado in un'eroina contemporanea che uccide seppur *simbolicamente* la sua stessa origine, le radici che le hanno dato la vita. La trasformazione, la crescita e la maggiore consapevolezza di sé crescono via via nel corso del film, portando la piccola Coraline (e i tanti bambini come lei) verso l'agognata autonomia, da vivere e da condividere con gli amici e i genitori stessi. Un po' come è accaduto per certi versi alla dol-

cissima protagonista de *La città incantata* di Hayao Miyazaki.

Atteso come uno degli eventi cinematografici dell'anno, *Coraline e la porta magica* non delude le aspettative. Nato dalle sapienti mani di Henry Selick, è l'avventura che ogni bambino vorrebbe vivere. Annoiati da un'abitudine domestica, dove i genitori sono spesso (inconsapevolmente?) assenti, i ragazzi guarderanno a questo film come a una sorta di riscatto. La magia e il sogno sono tra



gli ingredienti principali di un'avventura domestica tutta vissuta tra le mura di casa.

Nonostante (l'apparente) innocenza della storia comunque, il film è in realtà poco adatto a un pubblico di piccoli spettatori, denso com'è di ataviche paure mai completamente superate nemmeno da parte di molti adulti. L'inconscio prende la forma di oggetti o persone estremamente rassicuranti eppure tremendamente angoscianti. Il regista ha, però, sapientemente dosato l'allegoria al fantasy e l'horror all'ironia: da sempre i tunnel hanno rappresentato l'ignoto e il percorrerli mette insieme curiosità e paura. Coraline è curiosa, e vogliosa di prendere (e fare) parte di quel mondo magico ma è anche intimamente infastidita e impaurita. Due sentimenti che verranno prepotentemente alla luce quando si troverà faccia a faccia con la trasformazione dell'altra madre.

Già perché la natura dell'Altra Madre - o meglio la sua trasformazione - è uno dei passaggi chiave del film. La donna, nel corso del racconto, comincia a cambiare fino a divenire un vero e proprio ragno, da sempre simbolo (dal punto di vista psicanalitico) di un essere vorace e cannibale che fa di tutto per trattenere le vittime a sé (in questo caso i figli). La lotta è senza esclusione di colpi, dove la sopravvivenza dell'una è la morte dell'altra. Non possono coesistere, né convivere. Così come succede dal vero in un rapporto maturo e risolto tra madre e figlia.

Infine, mettere dei bottoni al posto degli occhi (e questo Gaiman lo ha sottilmente definito fin dall'inizio) è come dire che l'Altra Madre, l'Altro Padre e gli Altri Abitanti sono già morti. Anche nell'Antichità si mettevano delle monete sugli occhi dei morti. Molti altri sono poi i simboli sparsi in tutto il racconto. Tra allegoria, sogno e realtà.

La storia di Gaiman (scritta per la figlia Holly) si sposa perfettamente con la tecnica della stop motion in 3D utilizzata da Selick che riesce a trasmettere ancora più meraviglia e stupore. Tutto è perfettamente al suo posto. I protagonisti, pettinati e illuminati come fossero veri attori, si muovono su un set che di immaginario non ha molto. I colori utilizzati per le scene - soprattutto nell'Altro Mondo - sono i colori del sogno, della favola, sgargianti e potenti come fiumi in piena. La fotografia - tra chiaroscuri e luci improvvise - suggerisce volta per volta i sentimenti di Coraline: la paura, i timori e le scoperte. Buone e cattive. Fino al bianco e nero della battaglia suprema, quella con l'Altra Madre. Perché non poteva essere altrimenti: bianco o nero, vincere o morire. Non a caso qualcuno ha detto, a proposito della stop-motion, che "è come scolpire con la luce". Migliaia le inquadrature fotografate per la macchina da presa, che proiettate insieme in sequenza danno l'idea della fluidità del movimento continuo. Un lavoro lungo e certosino che ha richiesto tre anni di produzione e post-produzione.

Un film intenso e *magico* che imbriglia la fantasia e l'emozione, ma anche gli atavici sgo-

menti che ognuno di noi si porta dentro, come muti abitanti, per poi lasciarli uscire senza più controllo mostrandoli per quelli che sono: solo paure. Innocue paure.

a cura di *Caterina D'Ambrosio*



SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Crescita, paura e trasformazione sono i temi dominanti del film. Analizza come questi agiscono sul singolo individuo e sul gruppo.
- Quanto è difficile essere figlio? Quanto è difficile essere genitore? Analizzare e mettere a confronto le aspettative dei ragazzi e dei genitori e le (eventuali) conseguenti delusioni rispetto alle aspettative di ruolo.
- Sviluppare il tema della comunicazione e del raggiungimento degli obiettivi personali, così ampiamente descritto nel libro di Gaiman (del quale consigliamo vivamente la lettura) e nel film di Selick.

PERCORSI DIDATTICI

Mettete a confronto *Coraline e la porta magica* con i seguenti film:

- per un approfondimento della scoperta di nuove realtà diverse da quelle normalmente vissute: *Alice nel paese delle meraviglie* (C. Geronimi, W. Jackson, H. Luske, 1951) e *Harry Potter e la Pietra Filosofale* (Chris Columbus, 2001);
- per l'analisi dei temi del viaggio, del cambiamento e la scoperta che si intersecano e si sovrappongono: *Le cronache di Narnia* (Andrew Adamson, 2005) e *Il mago di Oz* (Victor Fleming, 1939), *La città incantata* (Hayao Miyazaki, 2003);
- per meglio analizzare l'aspetto magico, che trova la sua naturale dimensione nell'attraversamento di una Porta, si consiglia anche la visione e il confronto stilistico e di linguaggio di questo film con *Ponyo sulla scogliera* (di H. Miyazaki, 2008) e con *Beetlejuice* (T. Burton, 1988).

Così come per i film già citati, è la fascinazione dell'incantesimo a dettare le regole stilistiche. In tutti gli esempi riportati c'è un dato che domina su tutti: l'impegno di un singolo soggetto che con il suo coraggio riesce ad aiutare se stesso e gli altri, sconfiggendo la paura e i dubbi. A questo proposito attraverso i film sarà possibile condurre gli spettatori a riflettere anche sui temi della solidarietà, dell'amicizia e del sostegno reciproco.